



LA FINE DEL MONDO

PIETRO DELLA ROVERE

LIBRETTI « LUX » FINORA PUBBLICATI

1	<i>Luce nella tempesta</i>	Mr. G. Angrisani
2	<i>L'amico</i>	Domenico Bertetto
3	<i>Tenere la destra</i>	A. Mirabel
4	<i>Il peggior veleno</i>	Antonio Pilla
5	<i>Il Papa</i>	L. Terrone
6	<i>Rose rosse</i>	Antonio M. Alessi
7	<i>Fuori i documenti</i>	Pier Marco De Paoli
8	<i>Il lavoro</i>	Cantono
9	<i>Orcocanel Orcaloca!</i>	Antonio Cojazzi
10*	<i>La figlia del sole</i>	Iside M.
11	<i>La voce del Padre</i>	Pio XII
12	<i>Cuori che si cercano</i>	Leone Gessi
13	<i>Guai!</i>	Sangiustese
14	<i>Catene infrante</i>	A. Alessi
15	<i>La fine del mondo</i>	Pietro Della Rovere
16	<i>Io Credo</i>	Ama.
17*	<i>Fiamma nella notte!</i>	Maria Sonaglia
18	<i>Vette, colline, pianure</i>	Lio Pompei
19	<i>Luce che uccide</i>	Gerolamo Luzi
20	<i>Buona Pasqua</i>	Lux
21	<i>Conigli</i>	Bottilioni
22	<i>Acquarelli</i>	Toni da Rosa
23	<i>Lo schiavo sul Trono</i>	A. Maria A.
24*	<i>Mamma!</i>	M. Sonaglia
25	<i>Intervista con il diavolo</i>	Adolfo Barberis
26	<i>Panel</i>	Bertetto
27	<i>Rivendicazioni</i>	Antonius
28*	<i>Monete d'oro</i>	Maria A.
29	<i>Riposati!</i>	Andrea Gennaro
30	<i>Si dice...</i>	Pietro del Ronco
31	<i>L'aiuto</i>	Lux
32	<i>Giustizia</i>	Guido Setti
33	<i>Redini in pugno</i>	Giotto Renzi
34*	<i>Donna</i>	L. D.

I numeri con asterisco sono scritti particolarmente per signorine

Richiedeteli a:

ELLE DI CI - Colle Don Bosco (Asti)

LA FINE DEL MONDO

— *Come mai quella faccia così oscura, amico Tonio?*

— *Ma non hai visto?*

— *Che cosa?*

— *Il titolo!*

— *Di che titolo intendi parlare? Dei titoli di borsa?...*

— *Lascia stare gli scherzi: parlo del titolo del libretto. Guarda qui coi tuoi occhi. Che cosa c'è scritto?*

— *La fine del mondo! E con questo?*

— *Ho dunque le mie ragioni per non sentirmi troppo tranquillo.*

— *Ne capisco meno di prima.*

— *Eppure è da tempo che se ne parla.*

— *Di che cosa?*

— *Della fine del mondo.*

— *Bella scoperta! Ne parlò nostro Signore millenovecento e quaranta anni fa: anzi prima di Lui ne avevano già parlato i Profeti.*

— *Ma allora è vero!*

— *Che cosa?*

— *Che verrà la fine del mondo.*

— *Sicuro che verrà, e dobbiamo essere contenti che venga.*

— *E perchè?*

— *Perchè con la fine del mondo vi sarà anche il giudizio universale, e così finalmente giustizia verrà fatta. Non vedi che in questo mondo molte volte i birbanti riescono a farla franca?*

— *Se lo vedo!...*

— *La giustizia umana con tutta la sua buona volontà non riesce sempre a colpire giusto. Molti criminali — con bugie, calunnie, false testimonianze, danaro e favoritismi, — riescono non poche volte a nascondere i loro delitti e persino a far condannare gl'innocenti.*

— *Sicuro! E frattanto loro fan la vita del gaudente e la scialano in barba a tutti i tribunali.*

— *Ma non sarà sempre così. Dio tace adesso, ma in quel giorno parlerà; e come! Allora nè le finzioni, nè le ipocrisie, nè le calunnie meglio ordite e satanicamente combi-*

nate, potranno sfuggire al suo sguardo indagatore e alla sua sapienza infinita.

— Bravo! Dici bene. Le birbonate devono essere una buona volta smascherate e gl'imbroglioni sbugiardati dinanzi a tutti. L'ho sempre detto io che ci vuole giustizia!

— Dunque vedi che siamo d'accordo.

— Per questo sì, ma è nel resto che non ci siamo ancora intesi.

— E cioè?

— Se è proprio vero che avremo la fine del mondo.

— Ne dubiti ancora?

— Non ne dubito, no; ma ti confesso che questo pensiero mi spaventa.

— E chi non dovrebbe sentirsi pieno di timore davanti ad una sì terribile verità?

— Dunque ci credi anche tu?

— Sicuro che ci credo, e come! Si tratta di una grande verità.

— Ma sono cose però che fan venire la pelle d'oca!

— E non le hai mai udite?

— Che vuoi... Lo sai anche tu che in chiesa non ci vado troppo. Ah, quei compagni! quell'osteria! Ma non mi ci piglieranno più.

— *Bravo! Questo è fare sul serio.*

— *Spiegami dunque ciò che avverrà alla fine del mondo.*

— *Ascolta: sono parole del Vangelo. Verranno giorni terribili. Si solleveranno nazioni contro nazioni, regni contro regni...*

— *Proprio come adesso!*

— *Vi saranno guerre, carestie: e le rovine piomberanno da ogni parte sulla terra.*

— *Ma dunque ci siamo!*

— *Si oscureranno i cieli...*

— *L'ha detto anche mia suocera che lo ha udito dalle sue comari. Tutti parlano di giornate grigie, di tenebre, di...*

— *E il fuoco incenerirà ogni cosa.*

— *Oh, povera mia casetta! E pensare che mi è costata tanto lavoro e tanti sudori!... E i mobili! Quasi tutti nuovi!... Non c'è più scampo!... Che spavento! Ma tu che sai tante cose, dimmi, quando sarà questa benedetta fine del mondo?*

— *Oh, questa poi è un'altra faccenda! Io di certo non te lo so dire.*

— *E chi potrebbe dirmelo?*

— *Nessuno, perchè lo stesso nostro Signore Gesù Cristo non volle svelarlo.*

— *Eppure dicono che sia presto, molto presto.*

— *Che vuoi, non si può mica strappare la fantasia a certe teste bislacche, o tagliar la lingua a chi parla più per traverso che per diritto.*

— *Tu dunque non ci credi?*

— *Io credo e credo fermamente che la fine del mondo verrà; che verrà il giudizio universale; che i giusti saranno premiati e i colpevoli castigati. Tutte queste verità le credo e le crederò finchè avrò vita. Ma non più in là... Anzi mi sento autorizzato a dirti senz'altro che la fine del mondo non è poi tanto vicina come han voluto farti credere.*

— *Oh, ti ringrazio! Mi hai tolto una spina dal cuore. Quel pensiero era un incubo che da qualche tempo mi opprimeva di giorno e più ancora di notte.*

— *È la storia che si ripete.*

— *Che intendi dire?*

— *Che fin dai primi tempi della Chiesa alcuni poveretti s'erano scaldata la testa con la fisima della prossima fine del mondo. Quando poi si avvicinava l'anno mille, pareva proprio che molti fossero impazziti dalla paura...*

— *Ma guarda un po': si vede che non sono stato io il primo ad avere la tremarella!*

— *Posso assicurarti anzi che ciò avvenne molte altre volte, specialmente quando si scatenarono sulla povera umanità guerre e cataclismi, come ai giorni nostri. Inoltre, quasi sempre, verso la fine di un secolo e all'inizio dell'altro, si diffusero le stesse previsioni erronee. Tu sei più giovane di me e forse non puoi ricordare ciò che avvenne alla fine del secolo scorso.*

— *Ho sentito dire qualcosa, ma non ricordo con esattezza.*

— *Invece io ho ben presente che anche allora si parlò molto della fine del mondo e non mancò chi divulgasse l'idea delle tenebre.*

— *Oh, questa delle tenebre la ricordo anch'io: anzi ne ha parlato assai in questi giorni una mia vecchia zia che queste cose le sa a menadito.*

— *Vedi, Tonio, se tu disponessi di una mezz'oretta di tempo ti racconterei, a proposito della fine del mondo, un fatto interessantissimo avvenuto in un grosso e ricco paese delle nostre Alpi.*

— *Racconta, racconta: sono tutto orecchi.*

Siamo nel dicembre del 1899. Nel paese di Castelbigio l'idea della prossima fine del mondo s'era talmente diffusa e radicata, che un vero timor panico si era impossessato di tutti.

Fortunatamente la gente aveva un ottimo fondo di vita onesta e perciò il timore si tradusse in consolanti pratiche religiose. In quei giorni era un mai visto affluire di fedeli alla chiesa e alle manifestazioni di fede. Le preghiere si fecero più frequenti nel tempio e nelle case; ognuno poi si preoccupava di aggiustare le cose sue nell'attesa del giudizio universale.

Ma ciò che merita una particolare menzione è il fatto accaduto nella casa del signor Pancrazio.

Era questi un ricco industriale, vero patriarca nel seno della sua famiglia. Onesto e intraprendente, amministrava parecchie sue tenute e un grandioso opificio.

Amato da tutti, si era sempre preoccupato di fare del bene agli operai, che amava come figli, e ai poveri che soccorreva con generosità senza limiti. L'ospitalità, la beneficenza,

le elemosine e le benemerienze del signor Pancrazio erano note in paese e fuori. Era il vero padre di Castelbigio.

Anch'egli aveva sentito parlare della prossima fine del mondo, senza dare però troppa importanza alle esagerazioni popolari. Ma in cuor suo si rallegrava che il timore, di cui tutti erano pieni, producesse tanto bene. Tuttavia era ben lontano dal sospettare ciò che sarebbe accaduto proprio a lui in quegli ultimi giorni di dicembre.

Or ecco una mattina, appena entrato in ufficio, gli si annunzia la visita del mugnaio.

— Diamine! Il mugnaio! Che cosa vorrà mai dirmi questo brav'uomo che appena conosco?

Cortese come sempre, lo fece introdurre.

Il mugnaio, piuttosto imbarazzato e facendo girare il cappello fra le mani:

— Son venuto, disse, per quella faccenda.

— Quale faccenda?

— Anche voi certamente, signor Pancrazio, avrete saputo che ormai ci siamo...

— Favorite spiegarvi meglio.

— Che la fine del mondo è vicina.

— Ho sentito che molti ne parlano.

— Ebbene io sono venuto per sistemare i conti.

— Ma io non ho conti con voi.

— Ne ho io però. Che volete? tutti i mugnai siamo così. Quasi senza pensarci, un po' qua, un po' là; un po' oggi, un po' domani...

— Spiegatevi, non capisco.

— Ho fatto un calcolo così all'ingrosso e mi pare che con sei sacchi si aggiusta tutto.

— Sei sacchi?

— Eh, sì! La vostra famiglia è numerosa e poi sono tanti anni che le macine girano anche per voi... I miei garzoni sono qui fuori, e se permettete andiamo a scaricare nel magazzino.

— Ma brav'uomo...

— Scusate, signor Pancrazio: vi assicuro che se vivessi cent'anni non toccherei più un granello di frumento altrui. Maledetto vizio! Ora però non si scherza. Giudizio universale, sapete, giudizio universale!... Perdonatemi, signor Pancrazio, e pregate per me.

E senz'altro si allontanò.

— Toh, questa è graziosa! Il mugnaio che restituisce la farina... Ma allora l'ha proprio

rubata! Ed io che credevo fossero tutte calunnie! Per fortuna che ha avuto la buona idea di restituire!

Drinnn!...

— Avanti!

— Signor Pancrazio, il sarto dice che ha assoluto bisogno di parlarvi.

— Il sarto? Ma io non l'ho chiamato. Sono abbastanza ben rifornito di abiti. Ditegli...

— Mi ha pregato di scongiurarvi che lo riceviate subito.

— Fallo passare.

— Signor Pancrazio...

— Desiderate?

— Sono qui quasi vergognato di me stesso.

— Per qual motivo?

— Purtroppo fin da bambini ci hanno educati così. Si sentiva dire che dopo tutto una striscia di panno non è gran cosa; che nelle fodere è sempre meglio abbondare in previsione di eventuali sbagli; che i bottoni in generale nessuno li conta... E così una striscetta di qui, uno striscione di là... con tanti abiti fatti alla vostra famiglia ho pensato che ce ne voglia almeno una pezza.

— Una pezza?!

— Sì, l'ho lasciata in anticamera e vi prego di volermi scusare.

— Ma sentite...

— No, non sento nulla... Si tratta del giudizio universale, sí tratta! E poi lo diceva chiaro il predicatore l'altra sera: non si perdona il peccato se non si restituisce ciò che si è rubato. Ed io, grazie a Dio, sono in condizioni di poter restituire, e lo faccio. Signor Pancrazio, arrivederci nella valle di Giosafat! Voglia il Cielo che possiamo trovarci tutti alla destra!

Il signor Pancrazio era trasecolato. Anche il sarto: eppure pareva davvero una persona per bene! Eh, fidati della gente! Povera umanità!

Drinnn!...

— Oh, ma che cosa succede oggi? Avanti!

— Signor padrone, c'è il fattore della cascina grande che ha urgenza di parlarvi.

— Qualche disgrazia forse?

— Ma, non saprei.

— Fallo entrare.

— ???

— Signor Pancrazio, siamo al termine dell'anno e io sono venuto a sistemare i conti.

— Perchè tanta fretta? C'è tempo...

— Eh, lo saprete anche voi, siamo agli sgoccioli.

— Io non so nulla.

— Eppure è sulle labbra di tutti. Ormai si tratta di pochi giorni e poi... la fine... il giudizio... l'inferno... il paradiso... l'eternità...!

— Ma anche voi...

— Ah, signor Pancrazio, non c'è *ma* che tenga. In paese non si parla d'altro. Perciò quel che s'ha da fare è meglio farlo subito.

— Se così vi piace...

— Ecco adunque il conto di quest'anno: attivo tanto, passivo tanto; differenza a vostro favore 140.000 lire e 83 centesimi!

— Anche i centesimi!

— Che cosa volete, in questi momenti, si bada anche al millesimo! Con Dio non si scherza!

— Sta bene. Passate pure in ufficio per l'incasso e la ricevuta. Ma come mai quest'anno siete venuto direttamente da me, e non siete andato, come gli altri anni, dal mio capo ufficio?

— Vi dirò: per il conto dell'anno corrente avrei potuto fare a meno, come voi dite: ma... si è... ecco... avrei proprio da dirvi una parola in gran confidenza.

— Dite pure liberamente.

— Vedete, signor Pancrazio, purtroppo anche i fattori sono uomini... e hanno essi pure le loro cattive abitudini.

— Che vorreste dire?

— Voglio dire che questo vilissimo metallo è come la pece, e s'attacca alle dita. Maneggialo oggi, maneggialo domani... qualche po' di pece al fine ti si appiccica.

— Non vi capisco.

— La cosa è fin troppo chiara. Vedete qualche esempio. Si vendeva il frumento e d'accordo con il compratore si intascava di qui: si comprava il bestiame e in connivenza con il venditore si intascava di là. Le cifre di certi contratti poi, prima di presentarle a voi, erano già state modificate e non certo a vostro favore...

— Ma dite sul serio?

— Purtroppo, mio buon padrone. Ah, io sono un miserabile! Vi ho ingannato... vi ho tradito... Oggi però è finita: sono qui appo-

sta per aggiustare tutto. Eccovi un buono bancario del valore di 100.000 lire.

— Centomila lire!

— Sì, mi sono proposto di essere piuttosto abbondante nella restituzione, perchè capirà bene... vederci poi svergognati davanti al mondo intero ed essere presentati come ladri... mentre tutti mi credevano un galantuomo...

— Ma, fattore...

— Perdonatemi, signor Pancrazio, perdonatemi.

— Sì, sì, io vi perdono.

— Siate benedetto le mille volte! Vedete, io non vivevo più! Quando nel cuore della notte sentivo il canto del gallo, mi pareva di udire la terribile tromba che chiamerà gli uomini al giudizio universale. I brividi mi facevano sussultare di spavento. M'immaginavo di vedere i morti del nostro cimitero sorgere dai loro sepolcri e...

— Via, fattore, voi esagerate!

— Ah, non esagero, no, signor Pancrazio. Quel grido mi risuona sempre all'udito: *Venite, venite, o morti, al giudizio!*

— Basta, basta per carità!

— Sì, ora me ne vo più tranquillo, dopo aver sistemate le mie cose anche con voi. Grazie, signor Pancrazio, grazie di cuore!

E il fattore si allontanò rapidamente.

Il signor Pancrazio credeva di sognare. Quel fattore così cortese, persino untuoso, sempre servizievole, pareva il fior dei galantuomini, e invece, toh!... Anche lui! Centomila lire!...

Una nuova scampanellata venne a troncare le riflessioni del signor Pancrazio.

— Chi c'è?

— È qui in anticamera il pizzicagnolo, il signor Grassotti, stracarico di salumi e con in braccio una grossa forma di parmigiano.

— Il pizzicagnolo! Ma cosa vuole?

— Non lo so. Eccolo... eccolo che entra.

— Signor Pancrazio, mi saprete scusare, ma...

— Che cosa volete?

— Mi spiego subito. Anzi credo abbiate già capito: la morte è alla porta! tutto è finito! E poi... e poi... morte!... giudizio universale!... eternità!

— Ah, anche voi...

— Sì, anch'io: *mea culpa! mea culpa!*
mea massima culpa! Ah! Chi mai avrà inventato le bilance!

— Ma perchè dite queste cose?

— Eh, lo so ben io, signor Pancrazio! Devo dire però che anche mia moglie avrebbe dovuto...

— Lasciatela stare vostra moglie!

— Avete ragione. Se vedeste però com'è pentita. Piange e prega senza interruzione! Mi fa pietà... poveretta! « Va', va' subito — mi disse — e restituisci ciò che abbiamo rubato, fino all'ultima briciola di formaggio ». Ed eccomi qui. Sono dieci grassi salami e una forma di parmigiano da venti chili.

— Ma che me ne faccio di tuttata questa roba?

— Ciò non mi riguarda. A me preme mettere in pace la coscienza. Ah, non voglio trovarmi alla sinistra, io, coi dannati... Brrr!... All'inferno per tutta l'eternità! No, no, Signore! perdonatemi. Ma che cose, che cose, signor Pancrazio! Ah se le avessimo pensate prima, ora saremmo ben più tranquilli!

— Già, avete ragione.

— Scusate. Mi affretto perchè non vo-



*... il signor Grassotti, stracarico di salumi e
con in braccio una grossa forma di parmi-
giano.*

(Pag. 15).

glio perdere la predica. Purtroppo ne ho perdute tante! Questi ultimi giorni però voglio che siano tutti per l'anima mia! Se sentiste che cose! — Abbiamo un'anima sola, e se si perde è perduta per sempre! — Si muore una volta sola, e guai a chi muore in disgrazia di Dio! — Bisogna lasciare tutto quaggiù! — Al tribunale di Dio valgono solo le opere buone! Che verità, signor Pancrazio, che verità! A rivederci!

Non era ancora uscito il signor Grassotti che il portinaio annunciava una visita ben più interessante. Si trattava nientemeno che di un famoso agente di borsa, ricco sfondolato, che aveva la sua villa in paese.

Fu subito introdotto e la conversazione, all'inizio specialmente, fu davvero imbarazzante. L'agente non trovava parole per entrare in argomento. D'altronde il signor Pancrazio, dopo le visite precedenti, aveva capito a volo di che cosa si trattava. Desideroso perciò di aiutare quel povero infelice, tutto a un tratto, saltando, come si suol dire, il fosso, gli rivolse a bruciapelo questa domanda:

— Che ne pensate, amico, della fine del mondo?

— Eh, signor Pancrazio; avete fatto bene a parlargliene. Anzi, vedete, sono proprio qui per questo.

— Oh! ci credete anche voi?

— Altro che ci credo! Anzi vogliate, signor Pancrazio, ascoltarmi con benevolenza. Ho proprio bisogno d'incontrare un cuore amico.

— Voi ben sapete quanto io vi stimi.

— Ah, ⁴²ben più di quanto lo meriti. Voi non mi conoscete...

— Vi conosco e vi apprezzo.

— Voi ignorate... signor Pancrazio: io sono stato troppo ingrato con voi, che mi avete beneficato fin da quando ero bambino, e soprattutto quando intrapresi le prime negoziazioni di borsa.

— Non parlate di queste cose.

— Ne ho il dovere e ne sento il bisogno. Lasciate anzi ch'io vi parli di quel triste momento della vostra esistenza in cui vi sentivate inesorabilmente trascinato al fallimento e alla rovina.

— Le cose dolorose è meglio dimenticarle.

— Voi lo potete fare, io no. È giunto il momento di svelarvi tutta la verità. Ricordate quelle ore angosciose in cui le azioni della vostra fiorente industria erano man mano trascinate inesorabilmente al ribasso? Un giorno tristamente nefasto voi eravate sull'orlo dell'abisso e solo assoggettandovi a perdite gravissime riusciste a salvare la situazione!

— Sì, tutto ricordo.

— Ebbene, il genio malefico di quella orditura diabolica sono stato io, in combutta con un gruppo di vostri invidiosi competitori che non sapevano rassegnarsi a vedere la crescente prosperità della vostra industria.

— Voi?!...

— Sì, io, ingrato e malvagio! Sento rossore della mia disonesta azione, e mi vergogno di quel triste passato e sono qui a chiedervene perdono.

— Ed io non solo vi perdono di cuore, ma intendo dimenticare tutto: vi prego perciò di non ritornare mai più su quest'increscioso argomento.

— Grazie, signor Pancrazio, conoscevo il vostro nobile cuore ed ero sicuro che mi avreste trattato così.

— Non insistete.

— Sappiatemi scusare. Però l'affare non è finito...

— Che c'è ancora?

— La Giustizia vuole che i danni siano compensati.

— Ciò oggi non è possibile.

— Sì, è possibile, almeno per la parte che mi riguarda.

— Che cosa vorreste fare?

— I danni da voi subiti in quella bruttissima avventura mi consta che raggiunsero i tre milioni all'incirca.

— È vero.

— Orbene, io sono uno dei cinque filibustieri che in quella circostanza attentarono ai vostri averi, al vostro onore, alla pace della vostra famiglia. Se pertanto vi accontentate, sono pronto a restituirvi la mia parte... Ecco qui un assegno di 600 mila lire.

— Ma e voi, i vostri interessi, la vostra famiglia...?

— Siete troppo buono a preoccuparvi di ciò. D'altronde a me rimane ancora un capitale vistoso. Ma poi, che importa avere anche dei milioni, quando fra breve, forse do-

mani, dovremo lasciare tutto? L'essenziale è salvarsi e non perire eternamente.

— Avete ragione.

— Ah, signor Pancrazio, voi non avete aspettato fino a questo momento ad essere un galantuomo. Invece io...

— Non pensateci più.

— Lo farò, poichè lo volete. Ma quale stoltezza non è stata la mia! Aver trascurato i veri beni, quelli del Cielo, per un po' di polvere di questa misera terra, che fra poco sarà sconvolta fin dalle sue basi e incenerita! Signor Pancrazio, addio! Arrivederci lassù!

L'agente di borsa uscì frettoloso.

Il signor Pancrazio era rimasto così impressionato di quest'ultimo colloquio che avrebbe voluto ad ogni costo ritirarsi per rimettere il cuore in calma.

Era sul punto di avvisare il portinaio, quando avvertì un certo mormorio che andava di mano in mano crescendo. Ad un tratto l'uscio si aprì ed entrò nell'ufficio un gruppo di persone. Il signor Pancrazio riconobbe subito il Direttore e i capi reparti della fabbrica e li salutò a uno a uno affabilmente.

— Che novità è questa? chiese bonariamente.

— Siamo venuti, disse il Direttore, a nome degli operai della fabbrica...

— Vogliono forse un aumento di salario in vista della fine del mondo?

— No, no: siamo proprio qui per tutto l'opposto.

— Sarebbe a dire...

— Ecco: voi già sapete al pari di noi, signor Pancrazio, che ormai l'ora è vicina: è inutile dissimularlo. In paese tutti ne sono convinti: la fine del mondo non è più questione di giorni, ma forse di ore.

— E con ciò?

— Le conseguenze sono chiare. Finché c'è tempo bisogna mettere la coscienza in pace con Dio.

— Bravi, fate bene: ma che c'entro io?

— Altro che c'entrate! Anche l'operaio, alla sera, quando ripensa ai fatti della giornata, trova talvolta motivo di rimorso.

— Che dite mai?

— Sì, può darsi che uno sia stato negligente nel suo lavoro, che un altro si sia lasciato andare a sottrarre qualche cosa... un

utensile, un po' di rame, di acciaio, di piombo...

— Basta, basta...

— E dai oggi e dai domani, i grammi diventano chili, i chili quintali...

— Ma io non posso pensare che i miei operai... Li conosco tutti, sono onesti, lavoratori...

— Sì, sì, nella grande maggioranza, ma purtroppo non c'è grappolo d'uva che non abbia qualche acino intaccato e marcio. E ora, prossimi a presentarci al tribunale di Dio... capirete...

— Capisco, capisco...

— È questo il motivo per cui tutti vorrebbero chiedervi perdono e restituire. Si tratta di giustizia!

— Ebbene, dite che io li perdono tutti e che li dispenso dalla restituzione: condono ogni cosa e non se ne parli più.

— Vi ringraziamo in nome loro e vi possiamo assicurare che ve ne saranno eternamente riconoscenti.

— Andate dunque a portare loro la buona nuova.

— Signor Pancrazio, se permettete...

— Ho capito, anche voi...

— Sì anche noi vogliamo chiedervi perdono e fare tutto il nostro dovere...

— Basta! Basta! Voi mi avete servito sempre con diligenza e affetto e perciò intendo non solo perdonarvi qualsiasi manchevolezza, ma condonarvi tutto ciò che dovrete restituirmi. Chi voglia farlo, distribuisca elemosine e soccorsi ai poveri.

— Grazie, signor Pancrazio.

— Piuttosto, anch'io avrò certamente mancato! Avrei dovuto amarvi di più, favorire maggiormente i vostri interessi, essere più generoso con tutti. Perdonatemi.

— Ma che dite! voi non siete stato il padrone, ma il vero Padre di tutti.

— Grazie: il Signore rimeriti il vostro buon cuore.

Quando tutti si furono allontanati il signor Pancrazio, dato un gran respiro, si accinse risolutamente a partire. Quand'ecco entrare di botto Michele, il fido cameriere, e gettarglisi ai piedi, gridando:

— Signor Pancrazio, perdono, perdono!

— Ma che dici, Michelino mio! Alzati, su!

— Ah, signor padrone, anch'io, anch'io...

— Anche tu...

— Sì, anch'io mi sono lasciato vincere dalla maledetta passione del fumare... e, oggi una sigaretta, domani un'altra sottratta dallo scrittoio; poi un pacchetto... poi... ah... che vergogna!... Ma sì, sì... poi un biglietto da cinque... da dieci... da cinquanta...

— Ah, furfantello! E ci volle proprio la fine del mondo per...

— Purtroppo, purtroppo! Vorrei essere mille metri sottoterra... Ah, se avessi i soldi, vorrei restituirveli tutti...

— Beh, non pensiamoci più.

— Si tratta di almeno duemila lire.

— Tutto perdonato, anche se fossero diecimila! Ma ora basta, basta, per carità!

— Sì, basta, basta, gridò Tonio: anch'io ho il cuore grosso come quello di un bue...

— Toh, anche tu...

— Credimi. Le cose da te narrate mi hanno fatto riflettere seriamente.

— Ne sono contento.

— Il tuo racconto mi ha fatto doppiamente del bene.

— *Spiègati.*

— *Anzitutto perchè mi hai liberato da un incubo che mi toglieva il respiro. Ora sono proprio rassicurato che non è ancora giunta l'ora della fine del mondo.*

— *Sì, sì, stai tranquillo! Nè io, nè tu vivremo fino allora.*

— *Ma ciò di cui maggiormente mi rallegro si è di avere capito bene una grande verità. Sicuro: bisogna vivere in modo da non essere poi svergognati e condannati davanti a tutti nel giorno del tremendo giudizio universale.*

— *È proprio così, caro Tonio. Ora ne sei convinto anche tu: la vita è un soffio. Ogni giorno sono migliaia quelli che devono rassegnarsi a morire.*

— *Penso che per costoro, con la morte, giunge davvero la fine del mondo.*

— *Hai ragione. Anzi per essi viene anche il giorno del giudizio.*

— *Quale giudizio?*

— *Vedi, mio caro, tutti gli uomini devono presentarsi due volte al tribunale di Dio.*

— *Davvero? Due volte?*

— *Sicuro. Dopo la morte, l'anima, appena separata dal corpo, vienè subito giudi-*

cata. Ovunque ci sorprenda la morte, in quel luogo stesso e senza il menomo indugio, ci troveremo faccia a faccia coll'eterno Giudice.

— Mio Dio, quale spavento!

— No, caro Tomio. Solo i cattivi devono sentire spavento; i buoni devono invece rallegrarsi, perchè Iddio dirà loro: Venite, o benedetti dal mio Padre, venite a prendere possesso del regno che vi è stato preparato fin dal principio del mondo.

— Ah, come sarei felice se il Signore dicesse anche a me quelle consolanti parole!

— Dipende da te. Un grande amico del popolo, Don Bosco, diceva appunto e lo ripeteva spesso: Alla fine della vita si raccoglie il frutto delle opere buone.

*Vuoi fare un dono utile e gradito? Offri
la serie completa della Collana Lux!*

FOGLIETTI «LUX» FINORA PUBBLICATI

- Numero 1 - *Il Papa e la pace*
> 2 - *Un rimedio infallibile*
> 3 - *Perchè tanto soffrire?*
> 4 - *Cani, calabroni, uomini*
> 5 - *Per vivere*
> 6 - *La virtù... dell'asino?*
> 7 - *La pace da chi dipende?*
> 8 - *Lo ami tu?*
> 9 - *A che serve la vita?*
> 10 - *Un tesoro nascosto*
> 11* - *La dea tiranna*
> 12 - *Mostruosa calunnia*
> 13 - *Il Papa ~~non~~ operai*
> 14 - *Il libro scritto per te*
> 15 - *Briciole... di verità*
> 16* - *Ti voglio così*
> 17 - *Ma che fa Dio?!...*
> 18* - *Mamme e... mamme*
> 19 - *Quanto vali*
> 20 - *Verità... elementari*
> 21 - *Abbasso*
> 22 - *Incoerenze!*
> 23 - *La voce dei fatti*
> 24 - *Non bestemmiate!*
> 25 - *Riposati*
> 26 - *Generosità*
> 27 - *Se vuoi essere cristiano*
> 28* - *Mamma*
> 29 - *Scintille*
> 30 - *Le tue mani*
> 31 - *Di chi la colpa*
> 32 - *Sette doni*

I numeri con asterisco sono scritti particolarmente per signorine

Richiedeteli a:

ELLE DI CI - Colle Don Bosco (Asti)



elle. di. ci

(B V, 1)

150. migliaia

L. 1,50 netto